

vegolosi mag

Mangiare, approfondire, gustare

n.45
MAGGIO 2024

A close-up photograph of a white ceramic bowl filled with several round, golden-brown cookies with a pinkish-red hue, likely strawberry. One cookie is broken in half, revealing a soft, porous interior. The bowl sits on a vibrant pink textured cloth. In the background, more cookies are visible on a white plate.

Una dolce, rossa primavera

con le fragole e 20 nuove
ricette di stagione

PSICOLOGIA

Forse, per anni, abbiamo interpretato male il “fallimento”: eppure c'è una scuola che insegna a renderlo prezioso

PERSONAGGI

Il mare è la loro passione: un fotografo e un biologo, fratelli, raccontano il grande blu e i suoi abitanti, da amare e proteggere

SOCIETÀ

Le erbacce come metafora dei nostri rapporti con gli altri e una disciplina nuova, la botanica sociale, per stare meglio insieme



Estinzione

Alla fiera dell'Est

di *Claudia Bellante*

Nel traffico illegale di animali selvatici raccontato da Rudi Bressa nel suo libro "Trafficienti di Natura", in realtà non ci sono topolini ma rinoceronti, tigri, orchidee, ippocampi, asini e cardellini e il loro valore supera di parecchio i due soldi. Catturati e venduti per le loro proprietà riconosciute dalla medicina tradizionale, per finire impiattati o per semplice capriccio

Zanne di elefante, corna di cervo, tappeti di tigre... dove ce li immaginiamo questi elementi d'arredo simbolo di potenza e arroganza e a un passo dal pessimo gusto? Forse in qualche grande mansione dalle pareti verde scuro con appesi ritratti incorniciati d'oro, posseduta da uomini ricchi che fumano sigari tra una battuta di caccia e l'altra. E che forse a caccia nemmeno ci vanno, privando ancora più di senso i resti degli animali ai quali è stata tolta la vita per un futile capriccio.

Il commercio illegale di animali selvatici è come quello della droga, lo si capisce rapidamente leggendo il libro di Rudi Bressa, *Trafficienti di Natura*, pubblicato da Codici Edizioni nel giugno dello scorso anno. Una piramide di persone sfruttate alla base, e al vertice individui con tanti soldi che comprano e trafficano un bene innecessario, il cui commercio, al contrario, genera una catena di conseguenze nocive per l'uomo e per tutto l'ecosistema.

Ma andiamo con ordine: prima di arrivare alle conclusioni, tra l'altro né semplici né definitive, c'è un lungo viaggio da fare, attraversando luoghi più o meno esotici. Perché il traffico di animali selvatici e a rischio di estinzione non interessa solo paesi lontani, ma passa anche, ad esempio, dalla vicina Germania, dove si svolge *Terraristika*, la più grande fiera europea di esposizione e scambio di rettili, e il nostro stesso Stivale che dal Delta del Po a Taranto occupa un ruolo di tutto rispetto quando si parla di braccaggio ittico.

UNA QUESIONE CULTURALE

«Ma quanto hai viaggiato per scrivere questo libro?», chiedo incuriosita a Rudi Bressa all'inizio della nostra intervista. «In realtà non molto, il grosso l'ho scritto durante la pandemia, ma il saggio nasce da tre inchieste che ho condotto tra il 2018 e il 2022 focalizzate sul traffico di specie selvatiche, lavorando con un gruppo internazionale di giornalisti ambientali che fa base in Sud Africa». Il gruppo di cui fa parte Bressa si chiama *Oxpeckers* e, come si legge sul loro sito, è la prima unità africana di giornalismo ambientale investigativo che unisce al giornalismo classico l'analisi dei dati e la geomappatura, per denunciare ecoreati e reti criminali in tutto il mondo: Bressa è il loro uomo in Europa.



Oxpeckers, in inglese significa “bufaghe”: dei piccoli uccelli dalle ali grigio scure e il petto più chiaro con un peculiare becco giallo-rosso. Le bufaghe vivono nelle grandi savane africane a Sud del Sahara e si occupano della pulizia di grandi animali come giraffe, rinoceronti, bufali, zebre e gnu, nutrendosi delle zecche e degli altri parassiti che infestano le loro pelli. Mi sembra una metafora azzeccata per descrivere il lavoro certosino e complesso di questo gruppo di giornalisti.

«Le inchieste sono state fatte per lo più da remoto - mi spiega Bressa -. La prima si occupava di comprendere il ruolo del web nel traffico dei rettili, la seconda si focalizzava sui traffici e sequestri di tigri a livello globale, mentre la terza era incentrata sul teak, considerato “il re dei legni”».

C'è un aspetto del libro di Bressa che secondo me è incredibilmente avvincente quando si parla di traffico di animali, ovvero il rapporto che le diverse culture hanno con le altre specie. Una relazione profonda e antica che complica ulteriormente il dibattito tra i favorevoli e i contrari alla legalizzazione. Scrive infatti l'autore: «Esistono culture e tradizioni molto diverse tra loro, che impiegano animali e piante selvatici da millenni, non solo come cibo, ma spesso come rimedi medicinali - vedi la medicina tradizionale cinese - o semplicemente come status symbol o animali da compagnia. Inoltre si è dimostrato come il divieto o la messa al bando di taluni prodotti e sottoprodotti - così come avviene con le sostanze stupefacenti - non faccia altro che aumentare il mercato illegale degli stessi, piuttosto che ridurlo, alimentando reti criminali spesso collegate tra di loro e implicate nel traffico di droga e di esseri umani».

Ogni capitolo del libro di Bressa è dedicato a un animale in particolare, ma molte delle specie protagoniste non sono esattamente quelle che ci aspettiamo. Il traffico illegale infatti, per luogo comune, porta la nostra mente ai rinoceronti nella savana africana o alle tigri delle foreste asiatiche, eppure interessa anche creature apparentemente minori, che diamo per scontate o che ignoriamo del tutto ma che, leggendo, scopriamo avere caratteristiche uniche, ricercate, quasi magiche. «I cavallucci marini sono degli

animali affascinanti, che mi ricordano l'infanzia - racconta Bressa - e le anguille sono sempre state dei pesci misteriosi, già nella seconda metà dell'Ottocento

venivano organizzate spedizioni per cercare di capire dove andassero a riprodursi», commenta quando gli chiedo conto di due parti del saggio che non mi aspettavo di trovare.

CAVALLUCCI E DUBBI MEDICI

Nel capitolo dedicato agli ippocampi, Bressa ricorda le sue estati a Punta Sabbioni ed elenca le caratteristiche uniche di questa specie, dal modo di nuotare «usando la forza propulsiva della pinna dorsale che oscilla rapidamente mentre le pinne pettorali servono per sterzare e per mantenersi stabili», alla monogamia e al fatto che siano i maschi a portare avanti la gravidanza. Ma oltre alla loro originalità, per Bressa queste singolari creature, «sono gli ennesimi esempi di come le attività umane stiano spingendo interi gruppi di animali verso una costante perdita di biodiversità e in alcuni casi quasi all'estinzione». Nel caso del cavalluccio marino, forse, è anche l'esempio di come il mercato regolato dalle convenzioni internazionali funzioni, con tutti i suoi pregi e i suoi limiti. Sebbene la pesca dei cavallucci marini vada avanti da almeno sei secoli e abbia portato gli esperti alla fine degli anni Novanta ad avvertire che il loro commercio sregolato avrebbe potuto portare a una diminuzione della popolazione del 50%, solo nel 2002 tutte le specie di *Hippocampus* (attualmente se ne conoscono 54) sono entrate a fare parte della CITES (la Convenzione sul commercio internazionale delle specie minacciate di estinzione) obbligando così le nazioni firmatarie (182 al momento) a mantenere un registro delle esportazioni e delle importazioni che può essere consultato attraverso un database centralizzato.

I numeri che raccontano il traffico di cavallucci pescati, essiccati e venduti sono impressionanti: quasi 27 milioni tra il 2008 e il 2018. Ma perché tutta questa attenzione verso queste piccole e mimetiche creature, ci chiediamo assieme all'autore? La risposta: oltre il 95% della domanda globale serve a soddisfare i bisogni della medicina tradizionale cinese. Racconta Bressa nel

Il traffico di animali selvatici e a rischio di estinzione non interessa solo paesi lontani, ma passa anche dalla vicina Germania e attraversa il nostro stesso Stivale

libro: «Gli esemplari vengono essiccati e ridotti in polvere, che può essere consumata direttamente, in bevande o in altri preparati come compresse o

in combinazione con altri prodotti. Viene impiegata principalmente per il trattamento della disfunzione erettile, dell'infertilità, dell'artrite e dell'asma.

Già negli anni Novanta, nei mercati di Hong Kong, i cavallucci più pregiati, ovvero quelli più grandi, bianchi e lisci, potevano costare oltre i 1.000 dollari al chilogrammo, mentre oggi si aggirano tra 1.200 e 2.000 dollari al chilogrammo». Ma se mentre per alcune sostanze ricavate dagli animali e impiegate in alcuni trattamenti, come la bile di tigre o il corno di rinoceronte, non ci sono prove scientifiche a conferma della loro efficacia, nel caso dell'ippocampo la discussione è aperta: «In uno studio pubblicato su *Frontiers* nel 2021 - riporta Bressa - gli autori tentano di dimostrare come l'assunzione degli estratti di ippocampo possa avere effetti "antinfiammatori, antiossidanti, antitumorali e neuroprotettivi". Inoltre, "un esperimento sugli animali che prevedeva prescrizioni tradizionali contenenti *Hippocampus* ha mostrato anche il suo valore antitumorale e il trattamento dell'iperplasia prostatica benigna". D'altro canto, altre ricerche e revisioni mostrano come sia "necessaria una ricerca più autentica per convalidare il potenziale biomedico"».

LA MAFIA DEL PESCE

Il capitolo dedicato alle anguille, invece, oltre a rivelare aspetti del loro ciclo biologico che hanno dell'incredibile per la sua complessità, ci aiuta a comprendere un fenomeno del quale si parla poco, ma che avviene nelle nostre acque: il bracconaggio ittico. Un'attività criminale che interessa le acque del delta del Po, tra Rovigo e Ferrara, risalendo poi il corso del fiume verso Mantova e Cremona, dove quando cala il sole entrano in azione i "predoni del Po". «Da queste parti - racconta l'autore - li chiamano anche i "vampiri", perché arrivano di notte, catturano quintali di pesce e scompaiono poco prima che faccia giorno, spesso indisturbati. Quella del bracconaggio ittico, che sta colpendo il grande fiume ma anche i suoi immissari e molti dei bacini



Due foto realizzate da Britta Jaschinski. Due zampe di elefante utilizzate come base per dei pouf e una testa di zebra sequestrati al confine con gli Stati Uniti



idrici non solo del Nord Italia, è forse una delle attività di pesca illegale più cruenta, ben organizzate e di difficile eradicazione con la quale il nostro Paese abbia mai avuto a che fare». Bressa descrive un'organizzazione criminale pericolosa che difficilmente potremmo immaginare, «proveniente - scrive - non solo dalla Romania ma anche da Albania, Moldavia e Ungheria, che pratica abitualmente la pesca di frodo. Un fenomeno talmente consolidato da essere considerato a tutti gli effetti la "mafia del pesce", un'organizzazione "paramilitare" con una gerarchia, una struttura e centinaia di addetti che si muovono tra l'Italia e i mercati dell'Est Europa» cacciando senza pietà siluri, carpe asiatiche, lucioperca, carpe comuni e, non ultime, le anguille che vengono poi servite sulle tavolate dell'Est Europa.

Ma se in quanto a ricette a base di pesce possiamo in qualche modo risultare assolti, ecco che quando si parla di illeciti e bracconaggio verso gli uccelli selvatici l'Italia scavalca tutti, attirando persino l'attenzione dell'Unione Europea che ha chiesto al nostro Paese di intervenire quanto prima per capire la portata del fenomeno e per contrastarlo in maniera efficace. Qualche numero riportato nel testo: «Secondo una stima realizzata da Birdlife International, associazione internazionale che si occupa di conservazione degli uccelli, nel 2016 si stimavano tra gli 11 e i 36 milioni di uccelli catturati o uccisi illegalmente ogni anno nella sola area del Mediterraneo,

con Cipro, Egitto, Italia, Libano e Siria i Paesi più coinvolti. Solo per il nostro Paese l'associazione stimava una media di 5,6 milioni di individui l'anno, cifra che coinvolgeva il 43% delle specie presenti nel territorio».

E tutti questi individui alati che fine fanno? Molti finiscono nelle pance di alcuni di noi, e

non come rimedio contro i malanni, ma come gustoso pranzo. «I passerini, per lo più tordi, servono soprattutto per rifornire il mondo della ristorazione e dei piatti tipici, come la

«La pandemia di Covid 19 dovrebbe essere servita da campanello d'allarme: più ci cibiamo e curiamo con sottoprodotti animali, più ci esponiamo a nuovi patogeni»

“polenta e osei” o lo “spiedo”», commenta nel libro Domenico Aiello del WWF. Ma non ci sono solo i piccoli pennuti ad attirare l'interesse dei bracconieri. Al contrario, specie di maggiori dimensioni attirano un traffico di ben più ampia scala. «Si stima che solo in Sicilia il traffico di rapaci valga alcune centinaia di migliaia di euro l'anno, secondo solo al traffico di armi e sostanze stupefacenti: un'aquila di Bonelli può arrivare anche a 20mila euro, un'aquila reale (*Aquila chrysaetos*) va dai 2 ai 5mila euro, un astore (*Accipiter gentilis*) fino ai 2mila, mentre il più raro di tutti, il capovaccaio (*Neophron percnopterus*) – un avvoltoio migratorio di cui la popolazione è stata stimata in circa nove coppie in Sicilia e tre coppie nell'Italia peninsulare – può valere anche 35mila euro per un singolo individuo». Specie rarissime e altrettanto ricercate, dunque, destinate a intrattenere potenti emiri e a incantare il pubblico con i loro voli, ma anche piccole creature colorate vendute illegalmente nei mercati e

condannate a una fine ben più triste, rinchiusi in una gabbia a canticchiare per allietare orecchie annoiate, come tocca alle migliaia di cardellini siciliani, più richiesti degli altri per il loro particolare canto.

IL RESTO DEL MONDO

Il libro di Rudi Bressa non si occupa ovviamente solo dell'Italia ma anzi spazia in tutti i cinque Continenti raccontando le pericolose sorti di tigri, rinoceronti, pangolini e persino degli asini dalla cui pelle si ricava una gelatina, l'*ejiao*, prescritta - sempre dalla medicina tradizionale cinese - per prevenire i problemi circolatori, l'invecchiamento precoce o l'aborto spontaneo. La domanda di questa gelatina ha registrato negli ultimi anni un vero e proprio boom ma gli allevamenti cinesi non sono in grado di soddisfarla e pertanto le pelli vanno cercate altrove. «L'Etiopia - racconta Bressa nel libro, in uno dei capitoli che a mio giudizio più di altri fa comprendere quanta umanità e ingiustizie si nascondano dietro al traffico di animali - ospita oggi quella che è considerata la più grande popolazione di asini in Africa, con circa 8,8 milioni di esemplari». Ma per le famiglie che vivono nelle zone rurali il valore

di un asino vivo vince senza dubbio il confronto rispetto ai dollari che possono guadagnare dalla sua vendita perché «fornisce sicurezza economica, status sociale, emancipazione a gruppi emarginati come donne o persone molto povere, e compagnia ai loro proprietari».

Il caso dell'asino e del traffico in cui è coinvolto ci pone davanti a moltissime questioni che arrivano a toccare il nostro quotidiano. «Essendo un animale domestico - spiega Bressa - non è protetto dai regolamenti internazionali sul commercio delle specie animali e vegetali. Inoltre, economicamente e culturalmente, è impossibile pensare di vietare questo tipo di commercio, perché a quel punto si dovrebbe aprire tutta una discussione anche sulle altre specie da reddito. In questo caso infatti stiamo parlando di un animale domestico, al pari della gallina, della mucca o del maiale. È complesso - riflette Rudi Bressa - perché stiamo parlando di animali addomesticati, ibridati, con i quali abbiamo stretto una relazione. È come se pensassimo alla vacca frisona».

IL SELVATICO VA LASCIATO AL SELVATICO

Leggendo i racconti riportati in *Trafficcanti di Natura* può venire naturale individuare nella

CONTORNI

Vedere per comprendere

Ci sono tanti modi per sensibilizzare le persone sui pericoli e l'insensatezza del traffico di animali selvatici, ma l'immagine di un rinoceronte nero a terra, con la parte superiore della testa tagliata e insanguinata, credo sia esemplare nel raccontare la crudeltà dell'essere umano che sottomette ai propri desideri e bisogni un'altra specie lasciandola poi esanime e mutilata, e a far provare, a chi guarda, un senso di vergogna e di sconsolatezza. La foto che cito è stata scattata dal fotogiornalista Brent Stirton e ha vinto come *Wildlife Photographer of the Year* nel 2017. Stirton fa parte di un gruppo di oltre trenta

fotogiornalisti che nel 2018 ha pubblicato un importante libro fotografico dal titolo *Photographers against wildlife crime* riunendo i lavori di professionisti pluripremiati che hanno utilizzato le loro immagini potenti e iconiche per opporsi al commercio di animali selvatici. Tra loro c'è *Britta Jaschinski*, fotografa tedesca e co-fondatrice del gruppo, che per anni ha lavorato negli aeroporti e ai valichi di frontiera di diverse parti del mondo a fianco delle autorità, documentando le merci trafficate. «Volevo capire - spiega in *un video* - cosa spinge l'essere umano al traffico illegale di specie selvatiche, anche quando questo

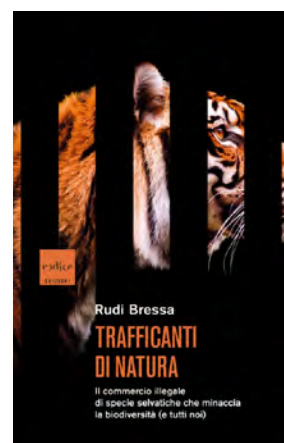
comporta sofferenza e porta gli animali all'estinzione». Tra le sue foto più emblematiche ci sono due poggiapiedi ricavati dalle zampe di un elefante e la testa di una zebra in un carrello della spesa che ben rappresenta la domanda che, come Jaschinski, noi tutti ci poniamo: «Fauna selvatica o merce?».



medicina tradizionale cinese uno dei responsabili di molti dei commerci illegali che coinvolgono altre specie viventi, non solo animali infatti, ma anche piante, alle quali Bressa dedica il capitolo conclusivo. L'intento dell'autore però non è certo quello: «Qualcuno potrà pensare "Caspita questi cinesi!", ma io ho cercato di andare al di là delle questioni culturali. La conservazione della fauna è un tema davvero complicato e eterogeneo e per far sì che le persone e i governi se ne occupino seriamente, andando oltre le sanzioni che vengono applicate ma che non servono come disincentivo, una delle leve può essere la salute. La pandemia di Covid 19 dovrebbe essere servita da campanello d'allarme: più ci cibiamo e curiamo con sottoprodotti animali più ci esponiamo a nuovi patogeni. La via da seguire è lasciare il selvatico al selvatico, dandogli lo spazio per vivere e riprodursi».

Scrivere *Trafficienti di Natura* è stata un'esperienza totale per Rudi Bressa, naturalista cresciuto leggendo *Airone* e *National Geographic*. «Mi hanno sempre affascinato i racconti dei divulgatori e ho capito presto che era la parte di trasmissione della conoscenza a interessarmi di più - ricorda -. Per questo libro ho dovuto studiare, approfondire tantissimo e non è stato semplice perché alla fine di questo viaggio porto con me anche un grande bagaglio emotivo. Ogni capitolo è dedicato a una specie diversa e le notizie purtroppo non sono mai buone». Inchieste future? «Non posso dire molto ancora, ma dopo questo lungo lavoro cupo per molti versi, adesso ho voglia di occuparmi di qualcosa di positivo».

«Alla fine di questo viaggio porto con me un grande bagaglio emotivo. Ogni capitolo è dedicato a una specie diversa e le notizie purtroppo non sono mai buone»



Trafficienti di natura

di Rudi Bressa

Codice Edizioni - 17 €
(ebook disponibile)